

APPUNTI PER UNA
«STORIA DELLA RESISTENZA NELL'OLTREPO PAVESE»

Franco Costa, capo del Servizio di Intendenza del Comando Zona dell'Oltrepo Pavese, ci ha fatto da tempo pervenire lo scritto che qui volentieri pubblichiamo. E' la narrazione schematica per dati di fatto essenziali degli aspetti organizzativi, tattici e militari che la lotta di Resistenza assunse nel settore dell'Oltrepo Pavese. L'intento dello scrittore è quello di offrire organici elementi di informazione a chi volesse intraprendere, come sarebbe augurabile, una storia severamente condotta della lotta partigiana in quella zona. L'esposizione, assolutamente obbiettiva e scevra di qualunque apprezzamento di carattere politico, è tracciata col criterio della successione cronologica, per fasi distinte e per fatti di maggior importanza.

Si tratta di una testimonianza che ha un particolare valore, perchè offerta da persona che, per l'incarico esercitato, si trovava nella più favorevole condizione per avere conoscenza diretta dei fatti; la obbiettività dell'intento, poi, per il quale il Costa ha fissato questi appunti, ci dà la miglior garanzia della loro attendibilità.

Abbiamo fatto seguire agli appunti del Costa, in un'appendice documentaria, una piccola scelta di documenti fra i più significativi, che si riferiscono alla materia trattata nel presente articolo. Tali documenti sono tratti dall'Archivio del C.V.L. in deposito presso il nostro Istituto.

B. C.

Le vicende della guerra partigiana svoltesi nella zona appenninica dell'Oltrepo Pavese, in quel piccolo triangolo che ha per base la via Emilia tra Voghera e Stradella (o, se si vuol essere perfettamente esatti, il corso del Po, tra Gerola ed Arena Po) ed ha il suo vertice nella zona di Monte Chiappo e Monte Lesima a 1700 m. s. m., possono essere utilmente indicative per chi voglia conoscere, nel suo insieme, la Resistenza italiana. Mi spiegherò meglio dicendo che, in questo senso, l'Oltrepo Pavese offre quasi tutti gli elementi che sono, nel loro complesso, costitutivi della Resistenza italiana.

Ecco, ad esempio, tutta una serie di tali elementi:

- lotta politica e resistenza passiva delle masse operaie nei centri maggiori (Voghera, Broni, Stradella);
 - guerra clandestina di GAP e di SAP nei centri suddetti;
 - nascita iniziale di « bande » irregolari, spesso in aperta e violenta ostilità fra di esse;
 - successiva delimitazione delle reciproche « zone di influenza » ed accordi fra le formazioni differenziate. Riunificazione finale di esse sotto un unico « Comando Zona Oltrepo Pavese »;
 - frequenti rastrellamenti con rappresaglie sulle popolazioni (terribile quello invernale, durato 50 giorni, operato da mongolo-tedeschi, che diede origine a gravissimi casi di stupro, ad esecuzioni sommarie, incendi);
 - interessanti esperimenti di auto-governo nelle vaste « zone libere », dalla via Emilia al mare;
 - presenza nella zona di varie « missioni » anglo-americane per gli aviolanci e per il controllo delle operazioni;
 - larga partecipazione alla lotta di combattenti stranieri: Cechi, Slovacchi, Russi, Sud Africani, Americani, Inglesi, Tedeschi ecc.;
 - buon funzionamento dei servizi di Sanità, Intendenza, Stampa e, nel periodo finale, di Giustizia e di Informazione;
- e così via.

Come si vede, sarebbe sufficiente una buona « storia » dell'Oltrepo Pavese per dare un quadro esemplare, ed abbastanza fedele, della lotta di Liberazione in Italia.

Per renderne più evidente lo svolgimento, penso che essa potrebbe essere suddivisa, per fasi, come segue.

I^a F A S E

Dall'8 Settembre 1943 al Maggio 1944.

Riguarda gli episodi di resistenza all'occupazione tedesca nei giorni dell'armistizio e l'atteggiamento dell'esercito nei confronti di essa; il lavoro di organizzazione politica dei partiti e l'azione dei primi C.L.N. Lo storico dovrebbe anche descrivere il comportamento del fascismo repubblicano nei confronti della popolazione e dei tedeschi occupanti, con particolare riguardo ai vari

« bandi d'arruolamento » ed al susseguente fenomeno degli « sbandati » e dei « deportati » in Germania. Dovrebbe anche lumeggiare il lavoro clandestino dei primi organizzatori di « bande », gli atti di sabotaggio compiuti contro installazioni militari ed i disarmi operati a danno dei nazi-fascisti.

La « storia » di cui si parla non dovrebbe altresì ignorare l'importantissimo riflesso avuto dalla propaganda radiofonica, in particolare modo di Radio Londra, sulla popolazione civile e sugli stessi fascisti.

II^a FASE

Dal Giugno 1944 al 23 Novembre 1944.

E' il periodo in cui sorgono si affermano e lottano, con alterne vicende, le formazioni partigiane dell'Oltrepo Pavese. La nostra « storia » dovrà seguire passo passo la nascita e lo sviluppo delle varie formazioni regolari e delle « bande ». All'autore potrà tornare utile il seguente breve schizzo relativo ai « gruppi » ed alle « bande » operanti nell'Oltrepo durante il periodo in questione.

- a) Banda del Greco. Fu creata e comandata da un ufficiale greco, già prigioniero di guerra. Operò nella zona alta del Tidone, ebbe svariatissime, fortunate vicende, ingrossò le sue file e — comandata da « Mario » (Mario Colombi di Vigevano) — assunse il nome di 87^a Brg. Garibaldi Crespi, di stanza a Zavattarello.
- b) Banda del Cap. Giovanni. - Comandata dal cap. Giovanni (Antoninetti di Voghera), operante dapprima in Val di Nizza e poi nella zona del Penice e a Romagnese. Assunse in seguito il nome di VI^a Brg. G. L., dipendente dalla Divisione G. L. Piacenza del com. Fausto (cap. Fausto Cossu).
- c) Gruppo di Americano e Remo. - Comandata da Americano (Domenico Mezzadra, di Broni), ebbe subito un Commissario, Remo (on. Carlo Lombardi, di Mortara, comunista) ed operò nella zona del Brallo. Fusasi col gruppo di Primula Rossa (Angelo Ansaldi, di Varzi) prese il nome di 51^a Brg. Garibaldi Capettini.
- d) Gruppo Montù, al comando di Fusco (Cesare Pozzi, di Montù Beccaria), operante in Val Versa. Si fuse successivamente col

- Gruppo Pavia di Nani (Giovanni Truffi, di Pavia) ed assunse il nome di Brg. Matteotti.
- e) Banda di Tigre. - Comandata appunto da Tigre (Angelo Arneri, di Lungavilla) ed in compartecipazione con Enzo (Enzo Togni, di Broni, caduto poi a Varzi). Operò attorno a Rocca Susella e venne poi incorporata nella Brg. Crespi.
 - f) Gruppo Staffora. - Comandato da Staffora (Alberto Piumati, di Salice Terme, caduto poi a Pozzol Groppo), operante attorno a S. Ponzo, in Val Staffora. Venne incorporato più tardi, allorchè crebbe fortemente di numero, come Brg. Autonoma Staffora nella Divisione Garibaldi « Aliotta ».
 - g) Gruppo Tundra. - Comandato da Tundra (Tiziano Marchesi, di Lungavilla) ed operante nella zona di Pometo-Ruino ed in Val Versa. Fu incorporato poi nella Div. Piacenza di Fausto, come Brg. G. L.
 - h) Gruppo di Tino e Elmo. - Comandato da Tino (T. Schiavi, di Val di Nizza) e da Elmo (Gregorio Fracchia, pure di Val di Nizza), operante attorno a S. Albano ed in Val Ardivestra. Con l'aggiunta di alcuni reparti staccati dalla Brg. Crespi, assunse poi il nome di Brg. Garibaldi Casotti, comandata da Maino (conte Luchino dal Verme).

La « storia » dovrebbe altresì dar notizia, sia pur schematica, dei piccoli gruppi isolati, esistenti in pressochè tutti i paesi, che andarono via via fondendosi con le « bande » e con le « brigate ».

Per quanto riguarda i fatti d'arme, pur non trascurando del tutto i piccoli scontri, i disarmi e le scaramucce, penso che l'autore potrebbe soprattutto soffermarsi su questi:

- 1) Scontri del ponte dell'Aronchio, sulla strada per il Brallo, e di Rocca d'Olgisio, nel piacentino, in aiuto a Fausto, entrambi avvenuti nel mese di luglio. Il primo di essi fu sostenuto dalla Brg. Capettini, contro superiori forze della r. s. i. e si concluse, dopo una giornata di fuoco, con un brillante successo per le armi partigiane. Il secondo fu invece sostenuto dalle varie formazioni G. L., cui venne in aiuto la Crespi, e si concluse pure molto felicemente.
- 2) Scontro di Pietra Gavina e presa del Castello omonimo da parte della Crespi. Primo rastrellamento tedesco, nell'estate del 1944, svoltosi sulle direttrici Varzi-Brallo e Varzi-Penice,

durante il quale le formazioni partigiane dell'Oltrepo subirono il primo notevole sbandamento.

Lo scontro di Pietra Gavina avvenne verso il ferragosto ed il rastrellamento invece durò dal 28 agosto al 2 settembre.

- 3) Presa di Varzi avvenuta il 16 settembre, dopo 3 giorni di assedio, da parte della Capettini e della Crespi; successiva grossa puntata tedesca nel corpo dello schieramento partigiano (18-21 settembre) attraverso Torre degli Alberi, Valverde, Varzi. Nuova immediata occupazione di Varzi da parte dei partigiani il 19 settembre.
- 4) Azioni delle varie « squadre volanti » sulla via Emilia, con frequenti scontri a fuoco.

Per ciò che concerne l'inquadramento organico delle formazioni, nel periodo fino al 23-11-1944, lo si può riassumere brevemente nello specchio seguente:

- A) Divisione Garibaldi « Aliotta ». Su tre Brg. Garibaldi (Capettini, Crespi, Casotti), una Brg. Autonoma (Staffora) ed una Brg. Matteotti.
- B) Formazioni « Giustizia e Libertà ». Composte delle Brg. G. L.: IV, VI e Tundra.

La Divisione « Aliotta » era comandata da Americano, aveva Piero come Commissario ed Edoardo come Consulente Militare (con funzioni esclusivamente tecniche). Non potrà infine essere sottaciuta l'attività dei vari C.L.N. regolari o clandestini, primi fra tutti quelli di Pavia e di Voghera.

III^a FASE

Dal 23 Novembre 1944 al 6 Febbraio 1945.

E' la fase detta del « grande rastrellamento invernale dei mongolo-tedeschi ». Sfrondata dei numerosissimi episodi secondari, dovendo limitare i presenti « appunti » alla forma più schematica di esposizione, penso che il rastrellamento possa essere così presentato:

- A) Periodo iniziale dell'attacco. Durò non più di 4 o 5 giorni e si svolse sulle direttrici seguenti (relativamente al solo Oltrepo Pavese, beninteso): puntate concentriche dalla Valle Oscuro-passo e dalle Ghiaie dei Risi verso la linea spartiacque da Costa dei Cavalieri a Carmine. La « storia » dovrà esaminare

episodio per episodio, scontro per scontro questo primo periodo che vide a protagonisti principali i « matteottini » di Fusco ed i « garibaldini » di Maino e della Brg. Crespi. Particolare citazione dovrà essere fatta dei gravissimi casi di violenza carnale ripetutisi a Ruino, Carmine, Zavattarello e Romagnese, in un clima di barbarie medioevale.

- B) Riconquista nemica di Varzi; verificatasi ai primi di dicembre, mentre le forze partigiane ancora quasi intatte negli organici, se non nel morale, si schierarono sulle alture a sinistra della Staffora, oltre Varzi. L'autore dovrà qui esporre minutamente le linee degli opposti schieramenti e precisare la portata dell'azione tedesca sugli altri scacchieri di lotta: ad esempio non potrà ignorare i violenti scontri di Coli e Peli nel piacentino, oltre Bobbio, fra le formazioni G. L. di Fausto e di Giovanni ed i mongoli della 321 Divisione Tedesca; le durissime lotte della III^a Divisione Garibaldi Liguria « Pinan-Cichero », comandata dall'indimenticabile Bisagno (Aldo Gastaldi, di Genova) contro le preponderanti forze attaccanti. Un cenno particolare dovrà pure essere dato alle vicende fortunate che accompagnarono l'aviolancio alleato, caduto a Pianostano il giorno precedente l'attacco definitivo dei mongoli e andato pressochè tutto perduto, dopo tanto e tanto aspettare e sperare.
- C) Attacco e sfondamento finale, svoltosi in non più di tre giorni, verso il 12 o 13 dicembre. L'attacco cominciò prima dell'alba di una nebbiosissima giornata, durante la quale si ebbe altresì la prima nevicata dell'inverno, fattori che si dimostrarono entrambi deleteri ai fini di una difesa organica. Da Varzi le forze nemiche sorpresero, si può dire, nel sonno le punte avanzate dello schieramento partigiano ed in mezza giornata, marciando per le creste montane indifese (ed indifendibili, in tali condizioni) ebbero in mano completamente la situazione. Nei giorni che seguirono, la lotta assomigliò sempre più ad una caccia ai gruppi sbandati e disorganizzati di quella ch'era stata la Divisione Garibaldi Aliotta.

La descrizione particolareggiata della battaglia sarà necessariamente compito dello storico futuro, così come l'esposizione dei disperati sforzi dei Comandi per dare un senso ed una possibilità di successo alla difesa. Lo stesso dicasi per lo studio del-

l'importante convegno di S. Sebastiano Curone (durante il quale i vari responsabili militari e politici decisero il momentaneo scioglimento delle formazioni) e per le avventurose fasi del ripiegamento a gruppi sulle rispettive basi di normale operazione, attraverso le linee nemiche e col favore delle tenebre.

- D) Periodo dell'occultamento; durante il quale (dal 20-12-1944 circa, ai primi di febbraio 1945) i partigiani cessarono di esistere come forza combattente, si nascosero come meglio poterono oppure vagarono disperatamente da un casolare all'altro, da una vallata all'altra senza sosta e senza requie, braccati nei boschi come lupi.

Il compito dello storico sarà qui quanto mai difficile ed egli sarà necessariamente costretto a dare solo cenni generali o a descrivere i casi, gli scontri più importanti (da ricordare, ad esempio, gli scontri di Ruino, di Montecalvo e di Torre degli Alberi di cui furono protagonisti alcuni matteottini e garibaldini della Brg. Togni; quello del Brallo durante il quale fu ferito e catturato Primula Rossa, comandante della Capetini; ecc.). Parimenti difficile sarà il compito di seguire ed elencare le numerose esecuzioni sommarie effettuate dalla Brigata Nera e dalla famigerata « Sicherheits Abteilung » di Fiorentini. A questo riguardo, fortunatamente, esiste una buona traccia nei resoconti processuali pubblicati durante le annate 1945 e 1946 dai vari giornali della provincia di Pavia.

Fra gli altri, penso che una più lunga trattazione meriti l'eccidio di Pozzol Groppo nel quale trovarono morte gloriosa il Comandante Staffora (Alberto Piumati) ed i Commissari Oscar (Oscar Covini di Voghera) e Lucio (Lucio Martinelli, pure di Voghera), assieme ad altri uomini del loro reparto.

La narrazione storica dovrà ancora dedicare un capitolo alla descrizione del fenomeno delle « buche », per mezzo delle quali molti partigiani vissero letteralmente sotto i piedi dei rastrellatori senza che questi nemmeno lo sospettassero. Ciò grazie soprattutto alla fedeltà ed all'appoggio di parecchi elementi delle popolazioni locali, ai quali va riconosciuto un gran merito per la sopravvivenza del movimento di Resistenza.

Non potrà, infine, essere sottaciuto tutto il lavoro politico e, per così dire, diplomatico che si svolse fra le varie correnti nelle quali si articolava il movimento, al fine di giungere al-

l'unicità di comando. Fu la stasi stessa delle operazioni, la forzata inattività, il ritorno alla completa clandestinità che favorirono il riesame critico della situazione e che suggerirono quelle radicali modificazioni che trasformarono il precedente movimento, caratterizzato ancora da notevoli aspetti di « ribellismo » di indisciplina e di rivoluzionarismo sommario, in un nuovo movimento, sempre schiettamente popolare ma regolato, ordinato e diretto con criteri e disciplina quasi militari.

IV^a FASE

Dal 6 Febbraio 1945 al 23 Aprile 1945.

Il compito dello storico sarà qui assai più agevole ed avrà maggiori possibilità di esattezza in quanto non gli mancherà il suffragio di una larga documentazione, che potrà attingere presso gli uffici stralcio del C.V.L., del C.L.N., ecc.

La data del 27 febbraio 1945 resta fondamentale nella storia della Resistenza Pavese come esempio di vittoria dello spirito unitario, nazionale e democratico del movimento, sulle forze centrifughe del campanilismo, dell'individualismo, della faziosità così spesso tipiche dei moti popolari italiani. In quella data i rappresentanti delle formazioni « Giustizia e Libertà », « Garibaldi » e « Matteotti » si accordarono sulla unificazione dei comandi e dei servizi sotto un unico *Comando Zona dell'Oltrepo Pavese* (Sezione staccata della VI Zona Operativa Ligure). Ed ecco qui di seguito lo specchio completo dell'organico:

A) Comando Zona: Comandante Edoardo (Italo Pietra, di Genova); vice Comandanti Americano (Domenico Mezzadra, di Broni) per le « Garibaldi » e Gianni (Pietro Ridella, di Villanterio) per le « G. L. »; Commissario di Guerra Albero (On. Alberto M. Cavallotti, di Milano), vice Commissario Italo (Italo De Giacinto, di Udine); Capo di Stato Maggiore Paolo (Paolo Murialdi, di Genova); Comandanti del Servizio Informazioni e Polizia, Piero (Gianni Landini, di R. Emilia) per le « Garibaldi » e Mari (Mario Chiesa, di Voghera) per le « G. L. »; Capo del Servizio Sanitario Dr. Franco (G. Franco Gasperini di Verona) dapprima e Dr. Renzo (Carlo Rossignoli, di Crema) poi; Capo del Servizio di Intendenza Franco (Franco Costa, di Pavia). Vi era inoltre un Ispettore Generale delle

Formazioni Garibaldi in Lombardia, Riccardo (Alfredo Mor-dini).

Dal Comandante di Zona, Edoardo, dipendevano:

- B) Divisione Garibaldi « Aliotta » - Comandata da Americano, con Ciro (Carlo Barbieri, di Pavia) quale Vice Comandante; Mascheroni (Angelo Giannini, di Pavia) Commissario di guerra; Toni (Luigi Muratore, di Milano) Capo di S. M.

Era formata dalle seguenti Brigate Garibaldi:

- Crespi, comandata da Ciro e Gim (Ernesto Gardella, di Voghera);
- Capettini, comandata da Primula Rossa (Angelo Ansaldi, di Varzi);
- Cornaggia-Staffora, comandata da Dino (Dino Ricotti, di Ponte Nizza);

e contava su formazioni di G.A.P. e di S.A.P., nonchè sul Gruppo dei Cechi (circa 40 uomini), tenuti come « riserva mobile ».

- C) Divisione Garibaldi « A. Gramsci » - comandata da Maino (Luchino dal Verme, di Torre degli Alberi); con Alide come Commissario; Alfredo (Raffaele Mangiarotti, di Casteggio) e, poi, Marco (Franco Anselmi, di Milano) come Capo di S. M. Era formata dalle seguenti Brigate Garibaldi:

- Togni, comandata da Kim (Lino Moroni, di S. Giulietta);
- Casotti, comandata da Caifa (Mario Grassani, di Milano);
- Tundra, comandata da Tundra (Tiziano Marchesi, di Lungavilla)

e dal Battaglione Balladore, comandato da Nani (Giovanni Truffi, di Pavia).

- D) Divisione G. L. « Masia » - comandata dal Cap. Giovanni (Giovanni Antoninetti, di Voghera); avente Nemo (Piero Campanella, di Genova) come Commissario; Carli (Franco Quarleri, di Voghera) come Capo di S. M.

Da essa dipendevano le Brigate « G. L. »:

- IV G. L. « Deniri » - comandata da Guido (Guido Das-sori, di Roma);
- V G. L., comandata da Pippo;
- VI G. L. « Sterzi », comandata da Niro.

E) Divisione Matteotti « Valle Versa - D. Barni » - comandata da Fusco, con Piro (Pietro Rossi, di Milano) quale Commissario e Penna Nera quale Capo di S. M.

Era formata da 3 Brigate Matteotti:

— 1^a « Carini », comandata da Secondo (Secondo Gardella, di Stradella);

— 2^a « Vercesi », comandata da Consuelo (Consuelo Malinversi, di Zerbio);

— 3^a « Pizzi », comandata da Bruno (Bruno Camisasca)

e da un grosso reparto di Slovacchi (oltre 500 uomini, tra cui 8 ufficiali unitisi a scaglioni alle forze partigiane fra il 23 febbraio ed il 18 aprile 1945).

Oltre alle formazioni regolarmente inquadrare nel Comando Zona ed operanti militarmente, alla luce del sole, sulle montagne dell'Oltrepo, vi erano numerose altre piccole formazioni cosiddette « di pianura », che dipendevano, se si può usare la parola, strategicamente dallo stesso Comando Zona, ma che combattevano ancora clandestinamente nei territori occupati dal nemico.

Il quadro dato più sopra riflette non tanto una situazione iniziale, alla data del 6 febbraio 1945, ma, piuttosto, quella che si presentava alla vigilia della Liberazione. L'inquadramento e lo smistamento delle formazioni era fatica di tutti i giorni e l'organico poté dirsi completo solo a metà aprile.

Sarà compito della « storia » di narrare come si arrivò al miracolo di presentare formazioni disciplinate, bene armate ed equipaggiate, disposte a sottoporsi alle « umiliazioni » dell'istruzione militare, dell'addestramento al combattimento, delle marce, della pulizia periodica alle armi, ecc. ecc.

Essa dovrà inoltre dar cenno del funzionamento dei vari servizi: da quello Sanitario, coi suoi ospedaletti bene attrezzati e ben diretti da medici ed infermieri partigiani; al S.I.P., con tutte le sue ramificazioni e dipendenze; al servizio di Intendenza, cui spetta il merito di aver organizzato un servizio tanto delicato quanto impopolare, quello delle requisizioni per mantenere una media costante di oltre 2000-2500 uomini.

E' opportuno, tuttavia, tener presente che i servizi dell'Intendenza militare hanno potuto funzionare egregiamente perchè il C.L.N. di Voghera Oltrepo aveva precedentemente organizzato i servizi dell'Intendenza civile ed amministrativa nei comuni di zona libera.

Non potrà parimenti essere negletta l'opera dei cosiddetti « Campi di lancio », per la raccolta del materiale aviolanciato; di istruzione per reclute, diretto da Elmo e da un maresciallo cecoslovacco; e campi di concentramento.

Ed ecco ora, per sommi capi per non discostarci dalla linea di sobrietà dei presenti « appunti », l'annotazione delle principali azioni belliche svoltesi nel periodo in esame.

- 1) Attacco nazifascista del 14 febbraio; operato da una colonna mista di tedeschi e di fascisti, guidata dal famoso capitano Hoffmann, decorato di Croce di Ferro di 1^a Classe, e dal famigerato Fiorentini. Detto attacco venne sostenuto con esito brillantissimo dagli uomini della Matteotti di Fusco e della Togni di Kim. Gli assalitori, attaccati di sorpresa di fronte e sui fianchi, furono rapidamente disorganizzati e respinti in rotta decisiva fino alle porte di Broni e Stradella. Insieme con molti altri uomini rimase sul campo il cap. Hoffmann, il cui corpo venne restituito, con gli onori militari, al Comando tedesco due giorni dopo.
- 2) Rastrellamento del 12 e 13 marzo. Fu condotto esclusivamente da formazioni della r.s.i., attaccanti da Varzi, da Val Schizzola e da Val di Nizza contemporaneamente. Diede risultati positivi per gli attaccanti durante la prima giornata, allorchè questi giunsero fin quasi al cuore dello schieramento partigiano, cioè a Zavattarello; occuparono Valverde e giunsero in vista di Torre degli Alberi. Il giorno dopo però Maino con le sue brigate Casotti e Togni, li ricacciò lungo Costa Pelata con un furioso contrattacco, catturando il carro blindato degli assalitori. Inoltre, una brillante azione combinata dalla Crespi di Gim e dalla VI G. L. di Giovanni rigettò da Valverde e dalla Val di Nizza le « Fiamme Bianche » del col. Bianchi. In conseguenza del duplice scacco subito, i nazifascisti abbandonarono anche Varzi che in tal modo fu definitivamente liberata.
- 3) Scontri di Montalto Pavese, di Casteggio, di Ganaghello (durante il trasferimento degli Slovacchi verso la « zona libera ») ed altri di minore importanza.

Vi è un fatto importante che la « storia » dovrebbe mettere in giusto rilievo: lo spirito aggressivo delle formazioni partigiane che, ormai in vista della vittoria finale, passarono decisamente, e per la prima volta, al contrattacco.

V^a F A S E*La Liberazione.*

E' la fase culminante di un anno di lotta e di preparazione: l'azione più propriamente insurrezionale durò pochissimi giorni, dal 24 al 28 aprile 1945, ma fu densissima di fatti gloriosi, di lotte violente e cruente, di sacrifici eroici, primi fra tutti quelli di Marco (capitano Franco Anselmi), Capo di S. M. della Gramsci e di Carli (ten. Franco Quarleri), Capo di S. M. della G. L. Masia, proposti poi entrambi per la medaglia d'oro al v. m.

Ecco lo schema di operazioni delle varie Divisioni:

- 1) Divisione Garibaldi Aliotta: scese combattendo la Val Staffora e liberò Voghera nonchè le zone confinanti. Lanciò la Brg. Crespi oltre il Po in appoggio alla colonna principale.
- 2) Divisione Garibaldi Gramsci: scese le valli Schizzola, Coppa e Oscuropasso liberando Casteggio il giorno 25 dopo furiosa lotta nell'abitato, Pavia il 26 e spingendosi quindi a Milano, su richiesta del Comando Generale C.V.L., unitamente alla Brg. Crespi. Sostenne altri combattimenti nella metropoli lombarda eliminando diversi centri di resistenza tedesca e spedì inoltre grossi reparti a Como e a Lodi.
- 3) Divisione G. L. Masia: scese la valle Oscuropasso come la Gramsci e liberò Broni dopo aver eliminato la forte resistenza della Sicherheits, a Cigognola. Spinse il grosso delle sue formazioni oltre il Po, su Pavia e poi a Milano, operando unitamente alla Gramsci. Suoi reparti cooperarono alla liberazione di Voghera e di numerosi paesi dell'est pavese.
- 4) Divisione Matteotti Valle Versa - Barni: scese la Val Versa, liberando Montù Beccaria e Stradella dopo aspri combattimenti. Lasciò numerosi distaccamenti a ripulire il basso pavese e spinse anch'essa una colonna su Pavia e su Milano.

Le formazioni del Comando Zona Oltrepo Pavese furono le prime ad entrare in Milano insorta (la sera del 26 aprile 1945) e ciò avvenne quasi 2 giorni prima che giungessero le forze dell'Ossola e 5 giorni prima degli americani della V Armata. Questi ultimi arrivando trovarono, non senza stupore ed ammirazione, la città ormai completamente « ripulita » e coi servizi essenziali che funzionavano normalmente.

Dopo la grande sfilata attraverso Milano imbandierata e fe-

stante, avvenuta il 5 maggio, le formazioni pavese rientrarono nell'Oltrepo dove già alla metà di maggio furono smobilitate e disciolte quasi totalmente.

I prigionieri da esse catturati furono molte migliaia (soprattutto tedeschi); il materiale preso e consegnato alle Autorità di occupazione fu di tali proporzioni da toccare il valore di qualche centinaio di milioni. Basti citare quello sequestrato nella Casa dello Studente di Milano, dove erano depositi della Todt, nella Caserma dell'Aeronautica in Milano, dove trovavasi un'enorme quantità di materiale prezioso.

Ecco infine il quadro numerico di tutte le formazioni partigiane che operarono in provincia di Pavia:

1) Divisione Garibaldi « Diego Aliotta »:	Uomini	N. 918
2) Divisione Garibaldi « Antonio Gramsci »:	»	» 607
3) Divisione G. L. « M. Masia »:	»	» 415
4) Divis. Matteotti « Val Versa - D. Barni »:	»	» 295
Reparti Slovacchi allegati alla suddetta:	»	» 600
5) Reparti Speciali (Comando Zona, Servizi, Campi, Commissari, Cechi della « Riserva Mobile », ecc.)	»	» 162
6) <i>Caduti</i> (in combattimento, per ferite, in prigionia, ecc.)	»	» 459
7) <i>Feriti e mutilati</i>	»	» 358
8) Reparti di pianura e G. A. P.:	»	» 451
		N. 4265
	Totale	» N. 4265

Concludo osservando che i pochi cenni dati non possono fornire che un pallido, imperfetto quadro della Resistenza nell'Oltrepo Pavese. Il loro scopo è però soltanto quello di offrire qualche punto di orientamento e, auguriamoci, di incoraggiamento per lo storico di domani. Non hanno la pretesa di essere assolutamente ineccepibili: vogliono invece essere soltanto un modesto contributo ad una trattazione più vasta ed esauriente condotta con scrupolosa esattezza.

FRANCO COSTA

APPENDICE DOCUMENTARIA

Fra i molti documenti che si conservano nell'Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e che si riferiscono al settore dell'Oltrepo Pavese, abbiamo scelto alcune relazioni che ci sono apparse più atte a dare un'idea della particolare natura della lotta partigiana nei suoi momenti più significativi.

Pubblichiamo perciò alcuni rapporti sul più feroce dei rastrellamenti, quello del novembre-dicembre 1944, ad opera di una divisione tedesca, coadiuvata dalla divisione Turkestan. Aggiungiamo anche la narrazione di un grave incidente aviatorio che costò la vita a ben sette aviatori anglo-americani, che si preparavano ad un lancio nel cielo di Zavattarello. Facciamo seguire inoltre qualche documento prezioso per la valutazione di particolari stati d'animo nei comandi e nei singoli nuclei partigiani; in esso possiamo cogliere, appena delineati, quali siano stati i disorientamenti, nati dall'urto di uomini e di tendenze, sotto l'influsso depressivo degli avvenimenti; quel momento di crisi che doveva essere coraggiosamente superato e precedere il risorgere dello spirito combattivo che ci è testimoniato da un altro documento sulle azioni vittoriose del 12 marzo 1945. La breve appendice si conclude con un importante documento che contiene il verbale dell'accordo fra tutte le formazioni del settore, abolita ogni divisione politica, per la costituzione della zona operativa Oltrepo Pavese. Avvertiamo il lettore che nei fogli qui riprodotti è stata rispettata nella più scrupolosa esattezza la forma del testo, anche se, come è frequente e naturale in documenti del genere, molto spesso appare deterioro.

Comitato di Liberazione Nazionale Corpo Volontari della Libertà

BRIGATE D'ASSALTO GARIBALDI III DIV. LOMBARDIA ALIOTTA

OGGETTO: Rastrellamento.

Il rastrellamento si è iniziato il 23 novembre 1944.

La prima colonna partita da Casteggio, composta da circa 700 tedeschi, calmucchi, fascisti, si sono diretti a Borgo Priolo proseguendo poi per Montalto Pavese. Qui hanno bruciato due cascine.

Poi queste forze hanno proseguito per Montù Berchielli dove, respinti dai garibaldini delle Brigate Matteotti, hanno deviato per Canaverra e Zerbio. La resistenza di Zerbio (una squadra di 17 uomini), dopo due ore circa è stata sopraffatta dal numero degli attaccanti, la colonna

nemica era forte di circa 300 uomini. Nell'azione intervenne efficacemente la mitragliera da 20 mm. della Casotti, che arrestò in un primo tempo i carriaggi delle munizioni e dei viveri, centrando in pieno due carri di munizioni che esplosero.

Da Zerbio raggiunsero il Carmine, posizione dominante, qui la resistenza del distaccamento della Matteotti fu debolissima per incapacità del comandante del distaccamento; essi ripiegarono in disordine al Comando della Brigata che li fece affluire a Torre degli Alberi sulla nuova linea di difesa.

Un'altra colonna composta di circa 1200 calmicchi e pochi ufficiali tedeschi e guidata da elementi italiani in borghese, parte da Broni e Stradella. Il primo contatto con le forze della VI Brigata Giustizia e Libertà lo hanno avuto a Casa Zanali (Carmine) - Trebecco. Alle due del pomeriggio le nostre forze si sono sganciate dal nemico ritirandosi sullo spartiacque fra il Tidone e il Tidoncello e nella zona settentrionale del comune di Romagnese.

Nella mattinata del giorno 24 forze tedesche provenienti da Pianello-Nibbiano hanno attaccato le posizioni tenute dalla Brigata Giustizia e Libertà comandata dal Ballonaio, il quale dopo una resistenza notevole si è ritirato verso l'alta valle del Tidoncello. Le forze attaccanti in questa zona si aggirano sui 1500 uomini.

25 - 11 - 1944

RICCARDO (1)

*
**

Dopo sei giorni di rastrellamento la nostra Divisione si è ritirata sulla sinistra della Valle Staffora, la Brigata Casotti e metà della Brigata Crespi si ritireranno in Val Schizzola e in Val di Nizza; eventualmente se non viene tagliata dalla parte del Penice, anche la Casotti si ritirerà sulla sinistra della Staffora.

Le nostre brigate sono tutte intatte meno parte della Matteotti, però qualche distaccamento resiste ancora, il nemico come abbiamo spiegato nella precedente relazione, ci ha attaccato da Casteggio-Montalto girando sul Carmine e prosegue su Zavattarello.

Il Carmine e Zavattarello hanno cambiato tre volte di possessore; ieri una colonna proveniente da Broni di circa 600 tedeschi e bersaglieri hanno nuovamente occupato il Carmine, spingendosi verso le posizioni della Casotti a Torre Alberi. La Casotti li ha respinti verso sera sulle loro vecchie posizioni.

(1) Nome di battaglia di Alfredo Mordini, ispettore generale delle Formazioni Garibaldi (v. questo articolo, pag. 11).

La colonna che prosegue da Zavattarello è arrivata al Penice passando per Romagnese, una colonna di 300 tedeschi passando il Tidone e l'Alpe si spingeva su Pietragavina. Siamo stati costretti a spostare il Comando di Divisione sulla sinistra della Valle Staffora, abbandonando Varzi dato che un'altra colonna scendeva dal Penice per puntare su Varzi; tutto questo accadeva nella notte.

I nostri garibaldini della Crespi e della Casotti non hanno dato tregua al nemico sulla strada del Carmine, Zavattarello, e Romagnese facendo saltare ponti e con disturbo di mitragliatrici, facendo saltare carriaggi di viveri e munizioni malgrado tutto questo il nemico si trova sul Penice da questa mattina; certo ha preso le pendici per recarsi a Bobbio, però quello che ci preoccupa molto è che il numero è molto elevato e che si tratta di tedeschi che sanno fare la guerra, istruiti per il rastrellamento in grande stile; tanto è vero che essi marciano su strada con carriaggi, però pattuglie di 200 uomini fiancheggiano la colonna; questa colonna ha approfittato della grande nebbia che c'era e che impediva di vedere un uomo a dieci passi, i nostri garibaldini ci fanno comprendere che non sono abituati alla nebbia, perchè la prova l'abbiamo avuta il primo giorno, quando hanno ben respinto molti attacchi del nemico, ma poi la notte e il giorno dopo, data la fortissima nebbia non hanno più dato il risultato dovuto. Varzi è ancora in nostro possesso; il nostro schieramento si trova da Corbesassi passando per il Brallo e tutta la sinistra della Staffora fino a Cecima, vale a dire fino a Godiasco.

Altro pericolo proviene dalla Val Borbera: i tedeschi si trovano a Cofieschi, questo ci fa temere che un accordo sia stato concluso nel piacentino con G. L. e che il nemico tenti di aggirare la nostra Divisione; la puntata della Val Borbera dovrebbe affluire in Val Curone, sarebbe a dire che noi siamo presi a tenaglia, dico a tenaglia perchè per il momento sulla Valle Staffora non si segnalano pericoli. Pare vi siano 300 uomini a Retorbido. Visto il nostro attacco in grande stile, la 58ª Brigata comandata da Marco, ci ha mandato un rinforzo di 80 uomini che hanno preso immediatamente posizione su Penice. Il giorno dopo giungeva Bisagno sempre dalla 6ª Zona con ancora 80 uomini e che sono rimasti con noi due giorni, però questa mattina hanno dovuto raggiungere la loro vecchia posizione, richiamati da Miro per controbattere l'attacco in Val Borbera. Gli 80 uomini di Marco si sono piazzati a Cignolo, sulle pendici della Staffora e della Val Curone.

Questa mattina 8 aerei inglesi, chiamati dai nostri collaboratori, hanno bombardato Bobbio e mitragliato lungo le strade dove il nemico si dirigeva, però non siamo ancora in grado di segnalare i risultati.

Ore 2,30 - 28-11-1944

RICCARDO

In questo momento ci è stato fatto un lancio di 5 mortai da 45; 2 q. e mezzo di proiettili da mortai, altri 8 colli che sono ancora chiusi.

*

**

In seguito alle mie relazioni del giorno 25 e 28 novembre, dove davo i punti nei quali il nemico ci aveva attaccati.

La situazione attuale è la seguente: il nemico proseguendo da Pietragavina in numero di 500 fra tedeschi e bersaglieri, la mattina del 29 faceva affluire una pattuglia di circa 50 uomini su Varzi, dove nel pomeriggio affluiva tutto il rimanente delle forze. Noi non abbiamo fatto alcuna resistenza per la difesa di Varzi, considerando che era impossibile respingere il nemico dato che eravamo presi di fronte e di fianco, vale a dire che scendevano dal Penice, e per lo scopo di non fare rappresaglie sulla popolazione come è stato fatto al Carmine, Zavattarello e altri paesi.

Il giorno 30 il nemico ha tentato di attraversare la Staffora puntando su Monforte. I nostri garibaldini hanno respinto questo attacco.

Venerdì 1° dicembre il nemico, in mattinata, con un attacco di aggiramento riattaccava Monforte e l'ha occupato per qualche istante, incendiando le case e portando via un po' di viveri. Nel pomeriggio un contrattacco dei nostri distaccamenti della Brigata Crespi e Capettini hanno rioccupato altre posizioni e hanno respinto il nemico sulle vecchie posizioni. Nel medesimo tempo di questo attacco una forza di 600 uomini tedeschi e bersaglieri, attaccava Serra del Monte e Pozzol Groppo in bassa valle Staffora.

Le nostre forze hanno respinto energicamente questo attacco causando delle perdite al nemico, noi abbiamo avuto qualche ferito. Queste posizioni erano tenute dalla 191^a Brigata Cornaggia (Serra del Monte era difesa dalla suddetta Brigata e Pozzol Groppo dalla 58^a Brigata Ligure).

Sabato 2 dicembre il nemico riattaccava le due posizioni approfittando di una nebbia infernale, aggirando le due posizioni di modo che le nostre forze furono obbligate a ritirarsi. Abbandonando Pozzol Groppo, Marco ha fatto saltare un ponte sulla strada di Volpedo che va a San Sebastiano per impedire al nemico di affluire per questa strada nella Val Curone. Perdendo Pozzol Groppo e Serra del Monte per noi vuol dire mettere in crisi la 58^a Ligure che difende la Val Curone, vale a dire che Serra del Monte e Pozzol Groppo sono due punti strategici dal punto di vista militare, dato che sono due posizioni in altura che difendono le due pendici delle vallate Staffora e Curone.

Come è la tattica del nemico in questo rastrellamento: di non marciare per valle come altre volte, ma di occupare le creste. Se noi non respingiamo il nemico da queste posizioni, pure la Crespi e la Casotti che si trovano schierate tutte sulla sinistra della Staffora e che ben inteso si trovano molto basse, non potrebbero rimanere sulle loro posizioni e dovrebbero risalire molto più in alto, vale a dire a Cella, Castellaro e altre posizioni vicine, per non essere imbottigliate fra il fiume Staffora e le creste dominate dal nemico.

Passando in Val Curone, sabato 2, verso mezzogiorno, trovai un distaccamento della 191^a Brigata Cornaggia che si era ritirato da Serra del Monte e si era portato sulla strada di Fabbrica; il distaccamento si era ritirato in ordine però dal mio punto di vista non era quello il loro punto di ritirata, il quale avrebbe dovuto essere quello di portarsi sulle alture di Serra del Monte, tanto è vero che ho imposto al comandante di detti distaccamenti di portarsi immediatamente sulle posizioni di altura. Il comandante del distaccamento mi ha detto che aspettava il suo comandante Staffora e che avrebbe preso le posizioni da me suggerite.

Questo riassunto è per tutto quanto riguarda il rastrellamento fino a sabato a mezzogiorno, dato che io ho dovuto scendere per una missione importante comandatami dall'Americano.

In dieci giorni di rastrellamento più di 200 tedeschi, fascisti e cal-mucchi ci hanno lasciato la pelle, da parte nostra lamentiamo la perdita di due garibaldini e cinque feriti. Il nostro comando di divisione e delle Brigate si trova intatto meno alla Matteotti della quale una parte ha combattuto bene sul Carmine, però dopo si è sbandata, quattro distaccamenti si sono potuti ricostruire in Val Curone e i quattro comandanti di distaccamento e i quattro commissari politici con l'intervento dei loro uomini hanno domandato alla nostra divisione che gli sia concesso di sostituire il comandante Fusco, malgrado che sia un buon combattente di linea, però lascia molto a desiderare dal punto di vista organizzativo. Questo è stato concesso dal comando di divisione facendo funzionare momentaneamente come comandante di brigata il tenente Achille, già comandante di un distaccamento e che si è comportato molto bene in tutte queste operazioni.

Venerdì 1° si sono riuniti i comandi di brigata e il comando di divisione e hanno elaborato un piano di lavoro. Io non mi trovavo presente dato che questa era una riunione imprevista e come siamo in montagna o non abbiamo telefoni e ognuno di noi aveva il suo lavoro prescritto: arrivando mi mettono al corrente della seguente questione; io non ho potuto retrocedere di fronte al fatto compiuto ed in certo modo non trovo che sia sbagliato.

L'oggetto di questa riunione è stata l'epurazione di certa parte di garibaldini che mettevano il panico nei buoni combattenti. I comandanti di brigata hanno insistito che avendo dei distaccamenti varianti dai 40 ai 60 uomini e che a più riprese un distaccamento assai numeroso non reggeva una posizione di fronte al nemico, bene studiata dal comando, hanno pensato che fra questi uomini ce n'era una parte che non rispondeva alle esigenze della guerra attuale, l'epurazione è stata accordata dai comandanti di divisione, di brigata e dall'ispettore divisionale.

L'epurazione ha avuto luogo nel giorno stesso, i comandanti di brigata si sono portati nei loro distaccamenti ed hanno spiegato agli uomini le difficoltà che noi incontriamo. Coloro che non si sentono decisi di combattere da veri partigiani e convinti di dormire all'aperto, di saltare dei pasti e di seguire il comandante di brigata ovunque li mena, dicendo che

i partigiani non hanno un terreno fisso, possiamo cambiare di zona quando il comando lo trova utile.

Dopo queste dichiarazioni i comandanti hanno detto di raggiungere i paesi donde provenivano, dove si possono nascondere meglio che qui in montagna, facendo notare a loro che sarebbero inviati ai loro luoghi, però considerandoli sempre come garibaldini per un domani, per la discesa in pianura. Questi uomini di poco coraggio si sono convinti ed hanno depositato le armi, le coperte, e sono partiti per le loro case.

In questo caso le nostre brigate perderanno un terzo dei loro effettivi ma data la strategia militare e il nemico che ci serra a tenaglia è molto preferibile avere una brigata leggera e che si possa manovrare con molta più facilità e che dato che il nemico ci attacca da tutti i lati, un distacco di 20-25 uomini che non abbandonano la posizione a lui assegnata è molto preferibile che un distacco di 60 che scappa. Il nostro territorio da noi occupato attualmente diviene molto piccolo, dato che ci siamo ritirati con tutta la divisione sulla sinistra della Staffora; anche dal punto di vista economico, malgrado tutta la preparazione che abbiamo fatto, facendo affluire del bestiame e farina ed altri generi in detta zona, però se il rastrellamento prosegue per una quindicina di giorni, come può darsi che non si arresti più, dato che siamo in una zona, dietro il fronte nemico ed esso ha bisogno di detta zona per un'eventuale ritirata data l'importanza della strada Voghera-Penice-Bobbio-Piacenza e altre Bobbio-Genova, tanto è vero che la 6^a zona è stata pure attaccata dalla parte di Marsaglia per tutta la valle che conduce a Genova, però le brigate di Bisagno e dell'Istriano, dopo un ordine da noi ricevuto giovedì, hanno respinto tutti gli attacchi.

Si dice che è giusto avere delle piccole brigate molto più facili a manovrare e con degli uomini a tutto decisi.

Per quello che riguarda le armi fatte depositare da quelli che hanno lasciato la nostra brigata, noi pensiamo di organizzare in tutti questi paesi dei battaglioni di S.A.P.

Tanto è vero che dei responsabili comunali di detti paesi sono venuti a offrirsi a noi domandandoci delle armi per difendersi dal nemico; attualmente a noi interessa armare questi cittadini per due ragioni: I) non è un peso dal punto di vista manovra delle nostre brigate; II) dal punto di vista economico. Dato che le possibilità che avevamo prima non si possono avere attualmente per fare affluire dei viveri nella zona da noi occupata, però c'è sempre la speranza di respingere il nemico dalle nostre posizioni di Pozzol Groppo e di Serra del Monte per tenere aperta la Val Curone, per ora è la sola che possiamo usare per i vettovagliamenti.

L'aviazione ha continuato le sue operazioni nella strada di Varzi, Penice, Bobbio, Romagnese.

*
**

COMANDO III DIVISIONE LOMBARDA ALIOTTA

Alla Delegazione Militare.

OGGETTO: *Rastrellamento.*

Dopo 17 giorni di rastrellamento questa settimana le forze nemiche sono piuttosto stazionarie, però le nostre truppe sono passate al contrattacco effettuando azioni di disturbo verso Varzi e tutta la zona nemica. La nostra preoccupazione era Serra del Monte che è stata riconquistata dalle nostre truppe domenica 3 c. m. Serra del Monte è la chiave della Val Curone e della Val Staffora. Sempre il giorno 3 il nemico attaccava Monteforte con 40 uomini che sono stati respinti e hanno avuto dei feriti e abbandonato qualche arma. Da parte nostra nessuna perdita. Altra azione di disturbo è stata effettuata dai Ceco-Slovacchi che sparavano con la mitraglia sulla strada Voghera Varzi facendo saltare un camion causando dei morti di cui non sappiamo il numero. Pure il giorno 3 una sessantina di bersaglieri provenienti da Penice tentavano di raggiungere il Brallo passando da Santa Margherita di Bobbio e sono stati attaccati dai nostri sul monte Scapparina e fermati lasciando tre prigionieri nelle nostre mani; l'intenzione del nemico era di occupare il Brallo.

Nostri elementi in azione di disturbo nella zona di Salice attaccavano una pattuglia di bersaglieri e nell'azione un garibaldino è stato fatto prigioniero. Si sono immediatamente iniziate trattative per lo scambio che sono ancora in corso.

In questo frattempo il comando di divisione ha disposto di trasferire dei distaccamenti oltre la Staffora nella zona di Val di Nizza e Val Verde per disturbare il nemico e in certo modo prenderlo alle spalle; questi distaccamenti sono al comando del vice comandante della Brigata Crespi. Un altro distaccamento partirà domani per un'altra zona anche più bassa presso la via Emilia, tutto questo farà calcolare al nemico d'essere preso alle spalle, dato che tenta di passare la Staffora.

Tanto è vero che oggi abbiamo informazioni precise che sono arrivati 200 mongoli a Varzi e parte dei bersaglieri sono partiti. Queste forze sono armate di mortai e da una batteria da 75. Oggi stesso hanno aperto il fuoco sulle nostre postazioni sempre sulla sinistra di Staffora. La Valle Curone per ora è calma. Da parte del comando della 6° zona sulla strada Bobbio Genova non abbiamo nessuna informazione; pensiamo sia calma, altrimenti ci avrebbero segnalato qualche cosa. Elementi della divisione di Fausto in numero imprecisato, facenti parte del gruppo del Ballonaio, pare si siano portati nella zona di Pecorara e Trebecco.

70 uomini della G. L. che hanno manifestato il desiderio di essere agganciati alle Brigate Garibaldi sono entrati a far parte del nostro schie-

ramento nella zona del Brallo. Una pattuglia della 191^a ieri 18/12 prelevava tre bersaglieri che stavano per raggiungere le loro compagnie in Val Staffora. Sono stati recuperati tre moschetti e 8 bombe a mano. Martedì 5/12 abbiamo avuto ancora un lancio che è stato recuperato al completo; questo lancio comprendeva 205 Sten con munizioni, 500 bombe a mano, 2 Bren, 4 Breda 35, 9 bidoni di plastico e una quarantina di cappotti. Di tutto questo abbiamo dovuto passare 200 B. M. e 60 Sten al comando 6^a Zona. Ci è stato promesso un altro lancio appena il tempo sarà favorevole. Nella prossima relazione vi manderò il quadro generale di tutte le nostre operazioni dell'armamento; l'epurazione è quasi terminata; dopo di che questa divisione diventerà un organo efficiente dal punto di vista di manovre.

Zona libera, 8-12-44, ore 5,20

f.to RICCARDO

*

**

Corpo Volontari della Libertà aderente al Comit. di Liberaz. Nazionale

III DIVISIONE LOMBARDIA ALIOTTA

Alla Delegazione Militare Lombarda delle Brigate e Distaccamenti d'Assalto Garibaldi.

Decimo rapporto sul rastrellamento.

La situazione in generale è la seguente: la Divisione tedesca che ha proceduto al rastrellamento pare che sia partita dalle nostre zone, però è stata rimpiazzata da nuovi presidi tedeschi e da presidi di soldati italiani, bersaglieri, S. Marco e Brigata Nera.

Il giorno 7 una puntata di 50 bersaglieri avendo il suo presidio in Val di Nizza passava per Torre degli Alberi portandosi a Costa Cavalieri, Fortunago e Borgoratto. Hanno arrestato due anziani e li hanno rilasciati poco dopo, portando via dei viveri e delle radio; pernottarono a Costa Cavalieri e rientravano poi al mattino.

Martedì il presidio di Val di Nizza di 40 tedeschi attraversava la montagna scendendo in Valle Ardivestra, portandosi a S. Eusebio. Lì hanno tentato di prendere i garibaldini, però i garibaldini, stando bene in guardia, hanno potuto nascondersi senza che uno potesse essere catturato. Hanno attraversato ancora la montagna portandosi a Fortunago, rimontando per Costa Cavalieri, e scendendo ancora in Valle Ardivestra e scendendo in Val di Nizza il giorno seguente.

Ci risulta a mezzo di Leone, vicecomandante di Divisione, che dopo un'ispezione in Val Curone da lui fatta, pure questa valle è presidiata da

truppe italiane. Un presidio a S. Sebastiano, uno a Fabbrica e uno a Garadassi.

A Garadassi c'è un presidio di artiglieria con diversi pezzi di cannone.

Il risultato del rastrellamento della Val Curone è stato il medesimo scandalo che hanno fatto nel principio, come hanno fatto al Carmine e a Zavattarello: violazione di donne, asportato tutti i viveri e hanno portato via pure nelle famiglie anche solo mille lire se trovavano solo quelle.

Per quanto ci risulta della 58^a Anzani, Leone ha potuto constatare parlando con diversi garibaldini di detta Brigata, e per quanto risulta che il suo comandante Marco ha lasciato la Brigata, dicendo ai suoi uomini che si portava al comando della 3^a Divisione Ligure, lasciando un certo Fra Diavolo come comandante della Brigata, però da noi sconosciuto, e invece ci risulta che è andato a Torino.

Questi garibaldini si trovano senza fondo alcuno, girando di casa in casa disperati, senza avere nessun aiuto e senza contatti.

Crediamo che sia utile e doveroso che la nostra 3^a Divisione Lombardia si occupi momentaneamente di questa valle, fino a che la 3^a Ligure non avrà preso disposizioni; però tutto questo deve essere fatto in accordo con questo Comando, e a condizione che il Comando Lombardo metta al corrente della situazione il Comando Ligure.

Il nostro dovere non è di abbandonare questi garibaldini che fino a ieri hanno combattuto a fianco nostro, malgrado che la situazione della nostra divisione non sia brillante, però con l'aiuto finanziario di codesto Comando possiamo venire in loro soccorso e riaggrupparli per distaccamenti o squadre come si trova la nostra formazione.

Questo sarà compito della 117^a Brigata Cornaggia che è la più prossima a questa valle.

Mercoledì ci siamo riuniti Americano, Giovanni, Leone ed io e abbiamo esaminato un po' la situazione generale, e abbiamo discusso per la formazione di una nuova Brigata e siamo rimasti d'accordo questa Brigata la 120^a avrà come nome Brigata Enzo Togni, caduto alla presa di Varzi. Per questa Brigata abbiamo già il comandante e il commissario; il comandante: non conosco il nome di battaglia; il commissario sarebbe Pino (Giovanni).

Questa Brigata avrebbe come compito di occupare la Val Versa, fino a Montalto, vale a dire per coprire il fianco destro della Casotti e occuperebbe fino al versante sinistro dell'Oscuro Passo, valle abbandonata dalla Giustizia e Libertà, e che tuttora non si fa viva per rioccupare queste valli, noi non possiamo assolutamente lasciarle vuote, dato che a Broni e a Stradella ci sono i presidi delle Brigate Nere e tedeschi. Questa Brigata venne composta con due distaccamenti della Crespi, al solo fine di alleggerire un po' il peso di questa Brigata, dato che si trova ancora con nuovi distaccamenti, più o meno numerosi, circa trentacinque uomini; altro distaccamento lo togliamo alla Matteotti, il quarto distaccamento

sarebbe un distaccamento di Giustizia e Libertà che si trovano isolati, e che non intendono in nessun modo di rientrare con la loro Brigata. E' con questi quattro distaccamenti che formiamo una Brigata di circa 145 uomini.

Parte siamo obbligati ad occuparci della Val Tidone, questa Valle era controllata a un'epoca dalla sesta Brigata della 2^a divisione Piacentina Giustizia e Libertà, comandata dal Capitano Giovanni, e che tuttora non sappiamo con precisione cosa ne è di lui.

Una voce in settimana diceva che fosse stato arrestato dalla Brigata Nera; però questo non è ancora confermato; a noi interessa di metterci al sicuro le spalle dalla parte del piacentino, per le puntate da parte della Val Tidone, tanto è vero che abbiamo messo due distaccamenti nel versante della Val Tidone, presso Romagnese.

La neve e il cattivo tempo intralciano le nostre operazioni; solo la settimana scorsa un distaccamento della Crespi ha potuto fare un'imbooscata contro le Brigate Nere di Broni, uccidendo dodici uomini.

Nessuna perdita da parte nostra.

La situazione per attaccare il nemico è un po' critica, dato che in tutte queste valli ci sono dei presidi di tedeschi, di bersaglieri e di Brigate Nere, e tutti i giorni fanno puntate in lungo e in largo: un giorno passano per le strade, l'altro giorno attraversano i boschi.

Tutti i garibaldini della nostra divisione hanno fatto le loro buche sotterranee, ancora prima della caduta della prima neve, però ora è molto difficile anche avere questi rifugi, dato le tracce della neve fino al posto dove ci si deve rifugiare; anche qui abbiamo dovuto cambiare tattica, abbiamo dovuto fare dei rifugi nelle cascate stesse, in quelle cascate dove possiamo fidarci, e nasconderci là, per non dare nessuna traccia al nemico.

Abbiamo dato ordine alla Brigata Cornaggia di fare qualche imbooscata alle pattuglie della Val Curone e della Staffora. Ora vedremo il risultato che ci daranno queste imboscate, però noi temiamo, facendo delle imboscate, che il nemico mandi su un rinforzo spietato, e che ci possa disturbare molto, e dato che i nostri ragazzi si trovano in una situazione disastrosa, riguardo alle calzature, e non possono subire momentaneamente un rastrellamento, come abbiamo già subito.

Sarà bene consigliarci con il Comando della nostra Delegazione di esaminare le cose bene da vicino; noi crediamo opportuno fare al nemico qualche disturbo, però tenerci strettamente alla riorganizzazione della nostra Divisione e prepararci per la fine del mese prossimo a un'azione più diretta, facendo in questo momento un lavoro di preparazione dei quadri, commissari, e comandanti.

Per quanto ci risulta della Brigata Gramigna, di pianura, come facevo noto nell'altra relazione del grande attacco di Lungavilla ci risulta che il vice comandante Sandri e altri tre uomini hanno fatto una resistenza di quattro ore in una cascina vicino a Lungavilla, e poi, mancate le muni-

zioni, pensiamo che lui stesso si sia suicidato. Per il momento non abbiamo notizia del resto di questa Brigata.

Un comandante del distaccamento Tigre è venuto in formazione con una quindicina di uomini, perchè ricercatissimo in pianura.

Del comandante e del commissario non abbiamo notizia.

E' necessario stabilire un servizio di informazioni in pianura, come avevamo previsto prima di questo rastrellamento, servizio che si potrà occupare di tutto il movimento nemico e delle spie costanti che affluiscono verso la nostra Divisione; vi assicuro che questo servizio sarà un po' difficile, tanto sia dal punto di vista alloggi che degli incaricati che dovranno lavorare in quella zona, però è necessario di farlo, costi quel che costi.

Abbiamo dovuto cambiare l'itinerario per i collegamenti da Milano alla Divisione, dato che tutta la parte è bruciata e tanto è vero che siamo stati obbligati a cambiare tutte le staffette che erano bruciate per la Brigata Nera, e più abbiamo perso il compagno Pietro, vecchio garibaldino nel suo mestiere di staffetta. E' stato ucciso dalla Brigata Nera il quattro o il cinque di gennaio.

I garibaldini promettono di vendicare Pietro, come tutti gli altri garibaldini caduti.

15 - I - 45.

RICCARDO

SITUAZIONE DELLA III DIVISIONE LOMBARDIA ALIOTTA

5 Febbraio 1945.

In seguito al rastrellamento le formazioni in parte si sono sciolte ed in parte sono state assorbite dalla divisione Ligure.

Attualmente è rimasto in efficienza un gruppo organico di circa 200 uomini, sotto il comando dell'Americano nella zona di Capannette di Pei.

Per quanto riguarda le formazioni G. L. alcuni nuclei si trovano nella zona di Romagnese.

Fausto con un nucleo di uomini si trova nella zona di Cascina Senese.

La Brigata autonoma Staffora che si stava riorganizzando, ha subito un nuovo rastrellamento nella zona di Pozzol Groppo; in un'imboscata il Comandante Staffora, il Commissario politico ed il Capitano Franco furono uccisi.

Si sta preparando la riorganizzazione della Brigata.

Il morale degli uomini è bassissimo. La popolazione è ostile e ciò in seguito alle rappresaglie subite. Mancano assolutamente indumenti invernali, scarpe, ecc. Si verificano molti casi di polmonite, pleurite, bronchite, e purtroppo mancano i medicinali.

L'armamento della divisione Aliotta in gran parte è stato occultato in luoghi sicuri.

Si è costituito un gruppo che attualmente è di trenta uomini al comando di un sottotenente. Questo gruppo di G. L. opera attualmente a Corvino Sanquirino (Casteggio) e tende ad aumentare in organico di giorno in giorno. L'armamento è scarso; manca vestiario e denaro. Con facilità il nucleo può raggiungere cento uomini se verrà dotato del fabbisogno. In caso contrario questi uomini saranno obbligati di passare ad essere assorbiti dalla Divisione Aliotta.

In Voghera città esiste un nucleo di trenta uomini.

* [Mittente: Carli (Franco Quarleri) addetto militare del C.L.N. di Voghera e militante nel P. d'A.].

(*) Nota a mano sul documento.

C. L. N. A. I. - Corpo Volontari della Libertà

III DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI « ALIOTTA »

Alla Delegazione per la Lombardia del Comando Generale delle Brigate d'Assalto Garibaldi.

OGGETTO: *Incidente aereo durante un lancio.*

La sera del giorno 22 febbraio doveva effettuarsi un lancio da parte degli Alleati alla 3^a Divisione Garibaldini « Aliotta ». Due sere prima era stato eseguito un lancio che doveva ritenersi di prova per la eseguità del materiale. Alle 21,30 circa è comparso sul cielo di Zavattarello un aereo alleato che è entrato in zona di lancio facendo i regolari segnali fotici. Da parte della formazione garibaldina è stato risposto con i segnali convenuti. Dopo due giri sul campo, l'apparecchio sganciò due bidoni; immediatamente dopo si assistette al seguente triste spettacolo: una lingua di fuoco partì dal motore di sinistra del velivolo, la fiammata fu seguita da un sibilo, poi da un boato e quasi subito l'apparecchio picchiò senza speranza, precipitando contro la più bassa pendice di un monte. I patrioti accorsero immediatamente sul posto; il velivolo era un rogo scoppiettante per l'esplosione di materiale da guerra trasportato; in mezzo al rogo ardevano i corpi dei componenti l'equipaggio. Fu soltanto dopo alcune ore che fu possibile recuperare le salme. Si trattava di sette aviatori, tutti di sesso maschile, completamente carbonizzati. I corpi vennero pietosamente ricomposti e trasportati alla camera mortuaria del cimitero di Zavattarello. Il parroco diede la prima benedizione. Per tutto il giorno un picchetto di garibaldini montò la guardia d'onore presso le salme. Il giorno 24 venne

effettuata la funzione funebre. Dato che s'ignorava la religione dei valorosi caduti, il parroco non procedette alla messa, ma si limitò ad impartire una benedizione durante il breve ufficio funebre. Le salme furono trasportate a spalla dai garibaldini dalla camera mortuaria alla chiesa e dalla chiesa al cimitero fra due ali di folla. La popolazione di Zavattarello era accorsa in massa a rendere l'estremo saluto ai valorosi aviatori che avevano trovato la morte nel tentativo di apportare aiuto ai fratelli combattenti la dura lotta partigiana. Davanti al corteo sventolò la bandiera della Brigata Garibaldina « Crespi » nel territorio della quale era caduto l'apparecchio.

Le bare fatte di legno, per ora, in mancanza di zinco, furono seppelire in una fossa comune cementata e calcinata, in maniera da permettere, a non lunga distanza di tempo, eventuale riesumazione e trasporto delle salme, qualora i governi Alleati e i famigliari lo richiedessero. Sulla fossa comune venne posta una lapide fatta in sasso rustico, con il seguente epitaffio:

« Nel porgere l'aiuto fraterno, cadde la mano mutilata dal destino. Agli eroici aviatori Anglo-Americani, i garibaldini della 3^a Divisione Garibaldi « Aliotta » riconoscenti e mai dimentichi. - Cielo di Zavattarello il 22-2-45 ».

Al momento dell'inumazione, i garibaldini hanno sparato una raffica a salve, fra la commozione dei presenti. Le salme sono ora affidate alla popolazione di Zavattarello che le ha prese in consegna attraverso l'organo insurrezionale e patriottico, il C.L.N. locale.

Già mani pietose adornano la fossa dei primi fiori primaverili.

Intendiamo assicurare i Governi Alleati che le salme dei loro soldati saranno sempre gelosamente custodite dalla popolazione italiana, quale simbolo dell'estremo fraterno sacrificio, consumato per il raggiungimento della stessa grande comune idea.

IL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE
GARIBALDI « ALIOTTA »

*
**

C. L. N. A. I. - CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

Comando Militare

N. 97 di prot.

Regionale della Lombardia

I - III - 45

Alla 3^a Divisione d'Assalto Garibaldi « Aliotta ».

OGGETTO: *Elogio per il comportamento verso le salme dell'equipaggio dell'aereo caduto durante un lancio.*

Ci è pervenuto, a mezzo della Delegazione delle Brigate Garibaldi, il rapporto dettagliato sul doloroso incidente toccato all'aereo alleato durante un'operazione di lancio di materiale bellico alla vostra Divisione.

Per la cura che hanno dimostrato nel recupero dei resti mortali dei sette membri dell'equipaggio dell'aereo caduto durante una così importante operazione di guerra, per gli onori religiosi e militari tributati agli eroici Alleati caduti nell'adempimento del loro dovere in aiuto alla guerra di Liberazione nazionale del popolo italiano, questo Comando Militare Regionale esprime il suo elogio al Comando della 3^a Div., ai Comandi e ai garibaldini dei reparti che hanno partecipato alla pietosa opera di recupero delle salme e prestato la loro opera nel tributare gli onori religiosi e militari, prima e durante la tumulazione al cimitero di Z.

Esprime, inoltre, il suo elogio alla popolazione di Z. per aver saputo manifestare apertamente il proprio dolore e la propria fraterna solidarietà verso gli eroici caduti, e per l'impegno di custodire e onorare la tomba in cui giacciono in attesa di una sistemazione definitiva quale sarà decisa dai Comandi dai quali gli eroi caduti dipendevano.

La manifestazione di solidarietà del nuovo soldato e della popolazione della nuova Italia che sta risorgendo, verso gli eroici Alleati caduti nel compiere un così significativo atto di fraternità d'armi per la nostra guerra di Liberazione, stringe ancora di più i vincoli di amicizia e di fraternità che hanno sempre legato il popolo italiano ai popoli delle nazioni unite.

Ancora una volta lo spirito di amorevole fratellanza accomuna i popoli democratici che, dalle dolorose sciagure riservateci dal destino, traggono nuova forza e volontà di lotta per raggiungere quella rapida vittoria che ormai sicura ci sorride da vicino.

IL COMANDO MILITARE REGIONALE DELLA LOMBARDIA

COMANDO SETTORE OLTREPO PAVESE

Appunti sui combattimenti sostenuti dalle formazioni di questo settore nei giorni 11-12 marzo (accertamenti incompleti)

La mattina del giorno 12 marzo il nemico ha iniziato un'azione offensiva contro il nostro settore; forze attaccanti in numero complessivo di circa 1220 uomini di cui 350 tedeschi e mongoli; rimanenti reparti di Brigata Nera della provincia di Pavia, Sicherheits di Broni e Stradella (colonnello Fiorentini) aliquota di truppe repubblicane. Direzione degli attacchi: Valle Oscuropasso, attaccata da Fiorentini con un autocarro blindato e due auto corriere cariche di uomini più aliquote di Brigata Nera; Valle Ardivestra attaccata da circa 200 uomini provenienti da Godiasco; direzione Varzi settore di Pietra Gavina attaccate da circa 200 uomini seguiti da aliquota di forti Fiamme Bianche.

Obiettivo del nemico: congiungimento delle forze sul triangolo Pometo, Casa Marchesi, Torre degli Alberi. Stabilito ciò rastrellare verso la Valle Staffora presidiata dal nemico. L'attacco sulle tre direttrici si è ini-

ziato verso le ore 4. Nella Valle Oscuropasso, Fiorentini veniva bloccato sotto Rocca dei Giorgi; l'auto-blinda veniva messa fuori combattimento da colpi di Bren che foravano una gomma. Un auto-blinda con 3 Breda 37 che andava in un fosso rimaneva in nostre mani. Una delle corriere veniva fermata dalle nostre armi e cadeva pure in nostre mani (a bordo un S. Etienne con 200 colpi). Nei combattimenti che ne seguirono gli uomini della Brigata Gar. Togni uccidevano circa 20 nemici; il nemico saldamente bloccato è stato costretto alla fuga. Al combattimento è intervenuta la caccia Alleata che con un'azione di mitragliamento ha incendiato l'altra corriera di Fiorentini. (Questo è il primo caso di intervento di aviazione Alleata su nostra richiesta, e che poté agire efficacemente solo venti minuti dopo dalla chiamata). Nel settore di Pietra Gavina il nemico otteneva successo iniziale arrivando a Rossone. Le forze della Brigata Crespi, prontamente ripiegate sui costoni di Zavattarello, e quelle della VI Brigata G. L. prontamente fatte intervenire da Romagnese verso Tovazza e Casale contenevano un attacco del nemico, che costretto ripiegava su Rossone e Valverde. Nel frattempo a S. Albano era arrivato altro gruppo nemico di circa 100 (cento) uomini. Nel settore di Valle Ardivestra il nemico raggiungeva Costa Cavalieri ed in seguito Torre degli Alberi. Rinforzato il Carmine con il distaccamento cecoslovacco si è provveduto a far risalire i distaccamenti della Brigata Casotti che si trovavano sotto Costa Cavalieri per isolare il nemico. La Brigata Capettini svolgeva intanto una azione di disturbo sulla zona di Varzi ed imboscate a Ponte Crenna ottenendo il risultato previsto cioè quello di far deviare 100 uomini nemici da Varzi verso Monforte (puntata in bianco).

Il giorno 12 la Casotti riusciva ad isolare 150 uomini nella zona di Costa Cavalieri ed iniziava l'attacco di queste forze nel pomeriggio, poichè i combattimenti si protraevano, interveniva l'autoblinda la cui azione è stata frustata dall'intervento dei Panzer Faust nemici.

In questi combattimenti perdite accertate del nemico, circa dieci morti e vari feriti (3 mitra e moschetti conquistati); sopraggiunta la sera il presidio nemico ripiegava verso Godiasco; lungo la strada veniva attaccato da una pattuglia che procurava al nemico due morti, l'autoblinda è rimasta in nostre mani. Col ripiegamento di questo presidio in Zona Costa Cavalieri e Torre Alberi sono state completamente sgombrate.

Alle ore 15 dello stesso giorno veniva attaccato il presidio di Valverde già precedentemente isolato; all'azione hanno partecipato tre plotoni della VI Brigata G. L. Oltrepo, tre distaccamenti della Brigata Crespi ed un distaccamento di russi della Brigata Capettini. Combattimento accanito risolto alle ore 20 con un assalto a bombe a mano che metteva in rapida fuga il nemico verso la Valle Staffora; una diecina di morti e otto prigionieri (B. N.).

Una Breda da 8 mill., sei moschetti, equipaggiamenti e munizioni, cadute in nostre mani. Con l'eliminazione del presidio di Valverde anche la zona Valverde - Pietra Gavina - S. Albano veniva sgomberata. Il nemico forte di 350 uomini a Varzi per tutta la giornata del 13, non ha accen-

nato ad un ritorno offensivo. Nostre pattuglie sono scese in Val Staffora per disturbarlo ancora nei suoi movimenti.

Nostre perdite: due caduti, qualche ferito leggero, otto uomini caduti in mano al nemico.

Zona Libera, 9 Aprile 1945.

I rappresentanti delle Delegazioni Garibaldi, G. L. e Matteotti ed i comandanti delle unità appartenenti al Settore Operativo dell'Oltre Po Pavese, alla presenza del Delegato del Comando Regionale Lombardo Fabio e del Vice Comandante 6ª Zona Edoardo, hanno deciso all'unanimità l'unificazione delle forze di questo settore nella forma, la sostanza e lo spirito della circolare del Comando Generale del C.V.L.

In base a questo accordo, i cui particolari verranno ulteriormente precisati si stabilisce di:

- 1) Abolire le denominazioni specifiche delle unità, mantenendo i nomi dei Caduti.
- 2) Abolire qualsiasi manifestazione esteriore che si riferisce alle precedenti unità.
- 3) Abolire timbri ed emblemi conservanti carattere limitato alle precedenti unità.

Inoltre, data la nuova situazione creatasi dal succitato provvedimento, i presenti a questa riunione decidono di rimanere alle dipendenze del Comando 6ª Zona Operativa, come settore dell'Oltre Po Pavese, ma ritengono necessario precisare che tale dipendenza dovrà cessare all'atto in cui le forze di questo settore dovranno operare fuori zona secondo gli intendimenti operativi del Comando Generale Alta Italia.

Per questo punto si attende precisa conferma da parte del Comando 6ª Zona.

Di comune accordo si è proceduto al riesame della costituzione del Settore Operativo, con le seguenti approvate nomine:

Comandante Settore	<i>Edoardo</i>
Commissario Settore	<i>Alberto</i>
Vice Comandante Settore	<i>Americano</i>
Vice Comandante Settore	<i>Gianni</i>
Vice Commissario Settore	<i>Felice</i>
Vice Commissario Settore	da designarsi da parte delle forze ex G. L.
Capo di S. M.	<i>Paolo</i>

Dai Comandi competenti si attendono riconoscimento di quanto sopra esposto.

Firmato: AMERICANO - GIOVANNI - EDOARDO - FUSCO

LA CORRISPONDENZA CLANDESTINA
FRA GIANNANTONIO MANCI E GIGINO BATTISTI
TRA LA FINE DEL '43 E IL MAGGIO DEL '44 (*)

Nel presentare le poche lettere rimaste della corrispondenza clandestina di due noti combattenti per la libertà, del conte Giannantonio Mancini, capo ed animatore della Resistenza nel Trentino e di Gigino Battisti, figlio del Martire, che fu con Mancini tra i primi aderenti all'« Italia Libera », indi fuoruscito, indi combattente tra le file partigiane dell'Ossola: immolatosi il primo dopo efferate torture il 6 luglio '44 per non tradire i compagni, perito tragicamente il secondo nel 1946, pensiamo non solo di rendere un devoto, grato omaggio agli Scomparsi ma di aggiungere una testimonianza diretta del tormentoso travaglio che li animò e li preoccupò in quel fortunoso periodo in cui praticamente ed ufficialmente il Trentino fu dai nazisti staccato dal resto d'Italia e inserito nell'« Alpenvorland » governato da un Gauleiter (1).

Gigino Battisti il 9 settembre 1943 varcava la frontiera e si rifugiava a Lugano. Troppo noti erano i suoi sentimenti e la sua attività sia contro il fascismo sia contro i nazisti per potere, in loco, spiegare oltre una attività efficace ai fini della Resistenza; ma quando gli era parso che forse la sua presenza poteva tornare utile insistette per ottenere, come appare nello scambio di lettere, l'invio di un lasciapassare falsificato e Mancini e gli amici si opposero; la sua opera poteva rendere in Svizzera maggiori servizi poichè anche mercè la mediazione autorevole di Egidio Reale potè trasmettere agli angloamericani dei rapporti orientativi sulla stessa condotta delle azioni militari e sui problemi del dopo guerra in rapporto alla situa-

(*) Le lettere di G. A. Mancini ci sono state comunicate dalla vedova di Gigino Battisti che aveva seguito coi figli il marito a Lugano. Quelle di Battisti al Mancini dalla vedova di Questi che le rinvenne più tardi in un cassetto di casa, sfuggite miracolosamente alla perquisizione della Gestapo al momento dell'arresto del marito. Una o due lettere mancanti dal breve carteggio pare siano state rinvenute addosso al Mancini nella perquisizione personale.

Per la biografia ed il pensiero politico di G. A. Mancini rimandiamo il lettore ad una pubblicazione fondamentale: « Giannantonio Mancini (14 dicembre 1941 - 6 luglio 1946) », a cura di B. Disertori, Trento, T.E.M.I., 1946.

Su Gigino Battisti e la sua attività in Svizzera e nell'Ossola vedi lo scritto di Ettore Tibaldi in « La Resistenza e il Trentino », numero Comm.vo stampato quest'anno a cura del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento.

(1) Franz Hofer, Commissario Supremo, rappresentato a Trento dal Consigliere germanico dott. Heinricher; *ad latere*, con poteri assai limitati, un Commissario Prefetto, l'avv. Adolfo Bertolini.

zione del Trentino e dell'Alto Adige. Giannantonio invece rimase in loco cercando subito accordi con la Resistenza lombarda per organizzare anche nel Trentino gruppi che potessero ostacolare le mosse tedesche. Attraverso fidati elementi le lettere venivano portate a Milano e da qui attraverso altri collaboratori portate oltre il confine.

I problemi che la costituzione dell'Alpenvorland aveva creato nel Trentino e nell'Alto Adige erano assai complessi anche per quella forma di collaborazione che un Commissario Prefetto (1) prestava al Gauleiter; per cui i gruppi clandestini si dovevano muovere con la massima circospezione, complicata dalla costituzione di un Corpo di Sicurezza Trentino che, appoggiato dai tedeschi, finì per diventare obbligatorio ed essere impiegato in qualche rastrellamento.

Mercè un'abile propaganda dei nazisti ai quali anche premeva tenere calma la popolazione in una zona della massima importanza strategica, la situazione trentina andava evolvendosi verso certe forme di autonomismo che Mancini e compagni di lotta non potevano avvertire senza un senso di preoccupazione e che, ahimè, all'indomani della Liberazione dovevano dar luogo a movimenti che condussero il Trentino ad essere incorporato in un sistema di autonomia speciale reclamata ed elargita in Alto Adige: quel Trentino che aveva strenuamente lottato da oltre un secolo per far parte della vita integrale della nazione italiana (2).

E diciamo abile propaganda e organizzazione (p. es. il partito fascista era stato messo al bando) contro l'usato costume di forza germanico poi-

(1) L'Avv. Bertolini già nella prima guerra mondiale aveva sostituito con una carica analoga il Sindaco di Trento Vittorio Zippel destituito e incarcerato dall'Austria e si era trovato a svolgere le sue funzioni anche quando nella Fossa del Buon Consiglio gli austriaci condussero al supplizio i Martiri Trentini. Così nella seconda guerra fu a capo dell'amministrazione civile durante tutto il periodo dell'invasione tedesca e quindi anche durante il barbaro eccidio e la morte di Mancini. Temperamento freddo, scettico, era portato a considerare gli avvenimenti da un punto di vista da cui esulavano gli slanci morali, le ribellioni morali necessarie proprio in tempi eccezionali.

La sua nomina, nello smarrimento generale, all'indomani dell'8 settembre, aveva avuto il crisma anche dei maggiorenti trentini, Mancini compreso; ma fu crisma che subito egli e gli amici ebbero occasione di sconfessare con una coraggiosa lettera quando, in un appello, il Bertolini auspicava la vittoria delle armi germaniche.

Gli austriaci prima, i nazisti poi apprezzavano in lui l'abile organizzatore dei servizi, l'esperto nei problemi economici, il perfetto conoscitore della lingua tedesca, l'uomo inoltre che possedeva un certo ascendente sulla popolazione utile ai fini di tenerla calma e in soggezione. La storia darà su quest'uomo a cui toccò in sorte un ben duro destino il giudizio definitivo. Un acuto commentatore della situazione trentina dell'immediato dopoguerra nel riflesso di quella collaborazione notava: « ... la nave (trentina) è salpata con un cadavere nella stiva. Non si può assolvere Bertolini e celebrare Giannantonio Mancini e gli altri Martiri della Resistenza trentina: è una contraddizione morale e politica in termini » (Mattalia D.: « Luci e ombre trentine » in « La Libertà », Milano, A. II, 98).

(2) Più efficacemente può illuminare su tale concetto un chiaro scritto di Ernesta Battisti contenuto in « Invocazioni », Milano, Garzanti, 1946: « Trentino e Regione ».

chè, se facciamo eccezione del feroce eccidio del 28 giugno '44 in cui furono trucidati ben 14 cospiratori e partigiani ed arrestate una cinquantina di persone ed una rappresaglia in Val di Fiemme dei nazisti in fuga, i tedeschi conservarono nella zona sulla mano di ferro il classico guanto di velluto (1).

Lo scambio delle lettere rivela le varie preoccupazioni in rapporto alla sempre più accomodante servilità del Commissario Prefetto, alle tendenze autonomistiche di sapore anazonale, alla costituzione del Corpo di Sicurezza Trentino: problemi che camminavano di pari passo con quelli positivi e con quello maggiore e più impellente: la cacciata del tedesco invasore. Assillava quelle alte coscienze civiche uscenti dalla pura tradizione risorgimentale (usciva anche il Mancini da famiglia che aveva dato purissime figure di garibaldini e di irredentisti) la futura impostazione dei problemi del dopo guerra, che ambedue vedevano nel rinnovamento delle istituzioni, nelle forme autonomistiche decentrate, nella risoluzione del problema sociale che contemperasse l'istanza della libertà con quella della giustizia.

Pur nella loro forma quasi telegrafica queste lettere rispecchiano con viva fedeltà il clima che si era andato formando nel Trentino e costituiscono la testimonianza più pensosa di Colui che suggellò col supremo sacrificio gli alti ideali che illuminavano ed illuminano tutta la Resistenza.

BICE RIZZI

(1) Tale constatazione dette argomento a chi scrive di esprimere qualche considerazione in un articolo apparso in « Il Popolo Trentino », Trento, 1948, N. 20: « I tedeschi si proposero di germanizzare il Trentino? ».

Sulla situazione in Alto Adige a cui fa spesso riferimento il carteggio, vedere quanto fu pubblicato in « Il Movimento di Liberazione in Italia », Milano, 1951, N. 15: « Punti di vista di resistenti sulla questione alto-atesina » ed un altro articolo di Mattalia: period. cit. N. 113.